

QUELL'ESTATE DEL '56...

Luciano Donatelli

Con le gambe che penzolavano dal balcone di casa mia in via Seminari (casa Sella) ascoltavo rapito nel buio i colpi sordi e metallici delle bocce che i soci del Circolo Commerciale lanciavano nei campi sottostanti ricoperti da pergole da cui filtrava una luce bianca e soffusa. Guardavo il Piazza illuminato e sentivo affascinato voci ed esclamazioni che commentavano le "bocciate".

Alle 9 la mamma mi richiamava alla realtà e mi spediva dritto a letto lasciando insoddisfatta la curiosità di vedere cosa mai stessero facendo là sotto tutti quei signori della buona borghesia biellese.

Mi addormentavo velocemente accompagnato dal brusio delle conversazioni tra mia madre e mia sorella Rosangela: parlavano del suo prossimo matrimonio.

Al mattino giù dal letto presto e, dopo la solita tazza di caffelatte, di corsa a vedere i volti dei giocatori del lotto in fila davanti alla ricevitoria piazzata nell'androne. Ogni tanto anche la mamma giocava i numeri "buoni" che ricavava dai sogni con l'aiuto della "smorfia" che le aveva regalato Zita Zigomarina, una lettrice di tarocchi che stava al confine tra Camburzano e Mongrando. La gente si affrettava, prima di andare al vicino mercato, a giocare i numeri arrivati dai più strani suggeritori. Mi piaceva all'angolo della porta osservare la maestria delle tre scrivane che riempivano le matrici di carta leggerissima, quasi velina, con il pennino intinto in un inchiostro nerissimo. La scrittura era bellissima ed i numeri erano veri e propri esempi di alta calligrafia.

Alle spalle degli sportelli vetrati, nei cui "scivoli" di legno passava il denaro in cambio di quelle "veline" di speranza, campeggiavano fissati nella bacheca di legno fogli con numeri in sequenze a me incomprensibili, sistemi arzigogolati, ma soprattutto le estrazioni della settimana.

Una delle scrivane, che avevano sugli avambracci i manicotti neri con l'elastico per non rovinare la camicetta bianca, Ofelia, era particolarmente gentile con me. Conosceva la mamma ed ogni tanto ci veniva a trovare per prendere un caffè da quella caffettiera napoletana che mia madre sapeva far rendere al meglio. Era molto amica dei giornalisti Remo e Piero che avevano l'edicola in via Arnulfo, e proprio in quell'estate me li fece conoscere chiedendo loro di lasciarmi leggere a sbafo qualche "giornalino".

Remo e Piero erano paste d'uomini. Remo era stanziale nell'edicola, mentre Piero con il moncherino ricoperto di pelle nera era uno stakanovista incredibile. Saltava con un'agilità impressionante sulla bicicletta e sotto l'ascella del braccio col moncherino

infilava i giornali che doveva consegnare ai clienti più esigenti.

Attenzione a non rovinarli!! si raccomandava Remo, ed io con grande attenzione, senza aprirli del tutto, mi facevo una scorpacciata di Topolini, Corriere dei piccoli e di svariati fumetti western che erano la mia passione. Ogni tanto, seduto sullo scalino laterale che dava proprio sotto l'esposizione dei fumetti, si affiancava il mio amico del cuore, Giuseppe, che leggeva parassitariamente con me quanto più poteva.

Alle quattro del pomeriggio però un altro richiamo fortissimo ci attraeva: l'oratorio. Si passava di fronte ai bagni pubblici situati prima della nostra scuola, la Pietro Micca, e ci si infilava in un portone galleria che ci portava direttamente nell'oratorio di don Walter Botta. Dolce, ieratico don Walter con quell'aria sofferta e gli occhialini alla Cavour. Sembrava venire dall'altro secolo, come don Bosco. La sua voce flebile e sempre misurata sembrava uscire a fatica dai polmoni, e mi veniva il desiderio di "aiutarlo" quando parlava. Ero uno dei suoi chierichetti preferiti, ed era festa e gioia per me accompagnarlo nel periodo pasquale per le benedizioni nelle case da favola nel "quartiere degli affari", dove mi sembrava di entrare in atmosfere da film americani. Alle 18 però a casa, e con me anche Giuseppe, senza dimenticare tuttavia una visita in fondo al mio corridoio, allo studio del pittore Celso Tempia che lavorava fino a quando c'era luce avvolto da quel suo affascinante grembiule bianco che sembrava, con tutte le sbavature di colore e le macchie, una vera opera d'arte.

Non capivamo nulla di pittura. Ci affascinava invece il cavalletto, e il numero infinito di colori e pennelli distribuiti nello studio con quell'abbaino che nelle giornate limpide ci faceva vedere un cielo terso e sognare...sognare...

Si avvicinava però agosto, un mese terribile che per me significava la "colonia". Finale ligure, anzi Finalborgo, la colonia Rivetti. La partenza era sempre uno strazio. Lasciare la mamma, i miei amici, le mie abitudini. Il magone iniziava e montava già la settimana precedente. I sintomi più gravi erano lo scemare dell'interesse per le "sedute" da Remo e Piero. La mamma cercava di attutire il colpo comprandomi le bustine con le figurine, ma nulla mi consolava. Arrivava il giorno fatidico e di corsa alla stazione S.Paolo con papà e mamma e con il groppo in gola che aumentava e che raggiungeva l'apoteosi al finestrino del treno dove trattenevo a stento le lacrime, nel frastuono vociante e allegro dei miei "colleghi" che, andando al mare, probabilmente non lasciavano un piccolo "paradiso" come il mio nel "quadrilatero" via dei Seminari, Circolo Commerciale, oratorio Santo Stefano ed edicola di Remo e Piero.

Era l'estate del 1956: ricordi speciali, struggenti ed indimenticabili.

Luciano Donatelli è nato nel 1947. Nel 1966, con in tasca un diploma di ragioniere e perito commerciale conseguito al Bona, parte per la Francia dove lavora per un anno e consegue un master di Marketing alla Sorbona. Nel 1970 si sposa con una compagna di scuola: la coppia avrà due figlie. Lavora nel settore commerciale di Ermenegildo Zegna fino al 1978 quando fonda come socio d'opera la Orsini che sarà la divisione Accessori e

Swear del Gruppo Zegna che ha lasciato all'inizio del 2007 per fondare e dirigere come amministratore delegato Novaseta, società produttrice e licenziataria di accessori moda. E' stato, fra l'altro, Presidente di Interlaine (Associazione Europea Lanieri), membro a Bruxelles di Eurayex, Presidente della Fondazione Museo del Territorio Biellese. Attualmente presiede l'Unione industriale Biellese e Biella the Art of Excellence, è membro del Comitato Pitti Immagine di Firenze e amministratore delegato di varie aziende operanti nel campo della moda.